

IL DONO DELLA VITA NUOVA IN CRISTO

Nella Chiesa, serviamo i fratelli sull'esempio di Maria

«Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19b)

Un titolo che richiama la celebrazione eucaristica. Esaminiamo un po' il contesto di questo comando del Signore.

Mc 14,22-24 - “Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro”: c'è un segno, materiale e che può essere ripetuto concretamente, con cui Gesù consegna ai suoi la sua memoria, cioè la memoria del perché lui è venuto sulla terra.

Mc 14,22-24; Mt 26,26-28; Lc 22,19-20; 1Cor 11,23-25: ci sono 4 versioni dell'istituzione dell'Eucaristia, non identiche ma uguali nel messaggio fondamentale; c'è comunque una rielaborazione della comunità ecclesiale, che tramanda quanto vissuto perché possa essere rivissuto (nell'azione rituale, cioè nei gesti e nelle parole che i discepoli ripeteranno), senza però fissarsi sull'esattezza di quanto ha fatto Gesù quella sera.

Vediamo le cose che si ripetono in tutte e quattro le versioni o almeno in due: contesto della cena/convivialità, pane/corpo e vino/sangue, il pane è spezzato e il sangue è versato; l'atteggiamento di Gesù di benedizione/ringraziamento verso il Padre, Gesù dà ai suoi discepoli pane e vino cioè se stesso, si stabilisce un'alleanza, viene dato il comando di ripetere il gesto “in memoria” di Gesù.

Quella di Gesù è la nuova alleanza nel suo sangue, ma c'era già stata un'antica alleanza, che l'AT ci tramanda con una struttura caratteristica: Es 19,5-11

ascolto di Dio e adesione a quanto lui richiede

preparazione alla venuta del Signore

norme per regolare la relazione tra Dio e il suo popolo e accettazione di queste da parte del popolo
rito: sacrificio di comunione

lettura delle parole dell'alleanza, adesione e alleanza nel sangue

visione di Dio.

Per ben tre volte, dopo che in un contesto di ascolto viene letta/proclamata la volontà di Dio espressa nella sua Legge, il popolo afferma che farà quanto il Signore ha chiesto e al termine, dopo che il sangue è stato versato sul popolo, c'è la manifestazione di Dio: “Essi videro il Dio d'Israele”. Quindi c'è un'alleanza basata sulla fedeltà del popolo alla volontà che Dio ha espresso e questa alleanza è sigillata nel sangue del sacrificio.

Come oggi continua questa alleanza? La formula di consacrazione della Messa non ripete le esatte parole dette da Gesù all'istituzione dell'Eucaristia (come abbiamo visto non c'è un'unica versione), ma trasmette quanto il Signore ha voluto lasciare ai suoi discepoli, in modo che noi, discepoli di oggi, possiamo riattingere al mistero salvifico della sua morte-risurrezione, nel quale egli ha stabilito la nuova alleanza nel suo sangue.

La liturgia eucaristica, con la consacrazione del pane e del vino, si trova dopo la liturgia della Parola, perché non c'è Eucaristia se non c'è la memoria grata delle meraviglie che ha compiuto il Signore, il

racconto di come lui ci ha già salvato, la memoria dell'evento di salvezza che ci costituisce come popolo cristiano e che ci mantiene in vita.

In Dt 6,12.20-21 viene comandato di spiegare le norme prescritte nell'alleanza, narrando ai figli - che domandano ai padri che senso esse abbiano - la storia con cui Dio ha salvato Israele, costituendolo come popolo di persone libere. Questa è l'esperienza vitale da trasmettere di generazione in generazione per custodire l'esistenza stessa del popolo di Dio.

I gesti che si fanno devono avere un significato, devono dire chi siamo e perché lo siamo. Sono questi gesti che ci mettono in rapporto oggi con l'evento di salvezza, con il Dio che ci salva: i discepoli riconoscono il Risorto quando spezza il pane. Il gesto che significa e la Parola che narra come Dio salva la nostra vita sono in rapporto di reciprocità (cf. Lc 24,27.30-31). Non c'è il rito senza la storia della vita e la nostra storia non viene vivificata se non entra in rapporto col Salvatore, attraverso il rito.

I tre sinottici e Paolo narrano l'istituzione dell'Eucaristia, Giovanni no. Egli narra la lavanda dei piedi (Gv 13,1-15). Il segno della presenza salvifica di Cristo è la carità. Non è un'altra versione del rito eucaristico, ma la rappresentazione della sua applicazione alla vita. Si partecipa del Risorto accogliendo, e ripetendo poi verso gli altri, la sua carità, il suo farsi servo. Il servizio di carità è un modo per sperimentare, per partecipare della vita del Risorto. Nei poveri, come nella Parola, c'è la presenza di Cristo, vera e reale, anche se non sostanziale come nelle specie eucaristiche. Anche nella lavanda dei piedi c'è il contesto pasquale, la cena, il comando di ripetere il gesto che Gesù fa.

Nell'AT al sacrificio con l'offerta di una vittima era assegnata una valenza spirituale e comportava, a monte, l'atteggiamento da parte dell'offerente di obbedienza alla parola di Dio. Si uniscono due elementi: la conoscenza del disegno salvifico di Dio, l'accettazione di esso e il dono di sé per collaborare alla realizzazione di tale progetto (cf. Sal 40/39,7-9).

Quando questo valore simbolico si appannò e infine si spense, e il gesto dell'offerta non fu più rivelativo di un cuore obbediente a Dio, il sacrificio entrò in una crisi alla quale i profeti reagirono in modo costante e anche violento.

C'è un sacrificio che viene rifiutato da Dio (cf. Is 1,11-13), perché il culto verso Dio è contraddetto dalla prassi verso il fratello ("non posso sopportare delitto e solennità"); c'è invece un sacrificio al quale il popolo è richiesto di convertirsi e consiste nel pentimento nei confronti di Dio, con gesti di purificazione rituale che devono necessariamente sfociare in un cambiamento del comportamento verso i fratelli, soprattutto i più deboli (cf. Is 1,16-17).

L'esilio e poi la distruzione del Tempio nel 70 d.C. favorirono lo sviluppo del culto sinagogale come alternativo a quello del tempio. Dal "sacrificio cruento per la lode", si passa così al "sacrificio incruento, spirituale offerto come lode". Il sacrificio spirituale di lode-ringraziamento superò e sostituì nel tempo il sacrificio visibile (cf. Sal 51/50,18-19).

Che cosa in concreto Cristo ci ha comandato di fare quando disse: «Fate questo in memoria di me»?

Quello che Cristo ha fatto si può analizzare in quattro tappe:

- è in atteggiamento interiore di preghiera di lode-ringraziamento,
- concretizza il suo sacrificio spirituale nei simboli del suo corpo e sangue presentandoli agli apostoli con parole che manifestano il significato sacrificale della sua Passione,
- dà da mangiare e da bere agli apostoli il pane e il vino unendoli così in intima e reale comunione con sé,
- infine comanda che anche loro facciano "tutto questo" "in memoria di lui".

Il gesto di Cristo nell'Eucaristia si svolge in due momenti successivi. Nel primo momento l'azione di Cristo è rivolta al Padre, con una preghiera di lode-ringraziamento. Nel secondo momento si rivolge

ai discepoli e cerca di far loro capire che quanto succederà fra poco è il compimento della sua adesione alla volontà del Padre.

Cristo visse come sacrificio spirituale la sua morte. La morte di Gesù è un vero sacrificio per ciò che vi sta a monte, cioè per l'atteggiamento interiore di obbedienza alla parola-volontà del Padre, che Gesù visse come sacrificio. Nell'Eucaristia si offre il sacrificio spirituale di Cristo.

Il sacrificio spirituale viene vissuto da ogni credente nella sua storia personale con l'ascolto della Parola e con la risposta di accettazione di questa volontà; comunitariamente viene vissuto e offerto nel rito eucaristico. Il rito eucaristico coinvolge l'offerta della nostra vita con il sacrificio di Cristo.

C'è dunque una duplice imitazione del discepolo nei confronti di quanto ha fatto il maestro: il discepolo fa *ciò* che ha fatto il maestro, ripete gesti e parole, e lo fa *come* lo ha fatto il maestro, cioè offre nel rito la volontà di obbedienza alla volontà del Padre così come ha fatto Cristo nell'Ultima Cena. Così il discepolo nella celebrazione fa quello che ha fatto Gesù, ma lo fa in se stesso.

Noi offriamo ritualmente l'atteggiamento, vissuto nella nostra storia personale, di obbedienza alla volontà del Padre che vuole che noi viviamo nell'amore, come ha fatto Cristo, per partecipare così alla vita divina.

Nella spiritualità dell'Associazione

Statuto art. 14 (è uno degli impegni assunti con l'Atto di impegno):

b) unire all'offerta di Gesù Redentore l'oblazione di sé ogni volta che partecipa all'Eucaristia, convito pasquale.

L'oblazione, cioè l'offerta culturale, è l'adesione alla volontà di Dio che la sua parola ci rivela (liturgia della Parola) e che si esprime e si inverte nel servizio di amore ai fratelli.

Unirsi all'offerta di Gesù Redentore vuol dire fare quello che lui ha fatto, dare la vita per la salvezza: tutto ciò che è bene in opposizione al male, la fraternità/comunione in opposizione alla divisione, la giustizia in opposizione alla prevaricazione... mi porta a partecipare all'opera di Cristo Redentore perché continuo la sua opera nell'oggi della storia.

Compio un'opera di riparazione se mi unisco al sacrificio pasquale di Cristo nella celebrazione eucaristica, offrendomi a Dio con i medesimi atteggiamenti spirituali di Cristo e conformandomi a lui nel suo rapporto di amorosa obbedienza al Padre.

Riparo così non solo il mio rapporto sbagliato col Padre, ma, dato il valore universale della celebrazione eucaristica, lo faccio a favore di tutta l'umanità e di tutto il creato. E questo non grazie alla mia perfezione, ma per i meriti infiniti di Cristo. Quindi partecipare all'Eucaristia con questi atteggiamenti e consapevoli di questo obiettivo è una grazia, prima che un impegno e un dovere.

Non solo, ma i miei gesti di carità e di testimonianza di fede rendono presente Cristo agli altri, aiutandoli ad incontrarlo, perché è lui stesso che opera quando il credente, in suo nome, compie opere di misericordia. Nell'esercizio della misericordia Cristo è presente e non solo io lo posso incontrare, ma posso aiutare gli altri ad incontrarlo nei miei gesti di amore.

Quindi collaboro all'opera di riconciliazione dei figli con il Padre celeste, riparando la relazione ferita che questi hanno con Dio.

L'impegno al n. 14b dello *Statuto* è racchiuso tra uno precedente e altri che lo seguono:

Vivere il Vangelo: aspetto esistenziale

Rinnovare la grazia battesimale: radice battesimale della vita cristiana

Servire con sollecitudine: frutto di carità della pasqua del Signore (l'ultima cena è nel contesto pasquale)

Conoscere la Madre del Signore: donna eucaristica, perché ha fatto quello che Gesù ha fatto. È essenziale che l'offerta di sé si traduca in una dimensione esistenziale di testimonianza al Vangelo. Un'esigenza che è radicata e che trova la forza per essere vissuta nel Battesimo e che si inverte nel servizio ai fratelli.

Come gli altri impegni che si assumono al momento di entrare nell'Associazione, il n. 14b dello *Statuto* ha lo scopo di vivere le finalità proprie dell'Associazione:

Statuto art. 8

- a) la coscienza delle esigenze battesimali mediante la partecipazione viva al mistero pasquale di morte e di risurrezione del Cristo, cui la Vergine Madre fu strettamente associata; vitalità offerta dall'ascolto della parola di Dio e dalla celebrazione della Liturgia (Sacramenti e Liturgia delle Ore); una vita aperta alle indicazioni dello Spirito Santo;
- b) la consapevolezza di collaborare all'opera della redenzione-riconciliazione compiuta da Cristo con l'offerta della propria vita a Dio e la partecipazione attiva alla vita della Chiesa in umile servizio ai fratelli;
- c) la promozione di un'autentica pietà verso la Madre di Dio.

La finalità è quindi quella di partecipare alla vita del Risorto mediante la comunione col suo mistero pasquale, comunione alla quale ci guidano la luce della Parola, le ispirazioni dello Spirito, l'incarnazione di tale mistero nel servizio ai fratelli, l'esempio e la sollecitudine materna di Maria.

Sia il n. 8 che il n. 14 dello *Statuto* si soffermano sulla figura della Vergine.

Conoscere Santa Maria non è per crescere nella devozione a lei, ma per avere, come lei e con lei, una vita eucaristica (cf. *Marialis cultus*, n. 21; *Ecclesia de Eucharistia*, n. 58): di lode/ringraziamento (*Magnificat*), di ascolto fattivo della Parola in obbedienza alla volontà di Dio (“mia madre e i miei fratelli sono coloro...”, “fate quello che vi dirà”), di servizio a Dio e ai fratelli (annunciazione), di attenzione al realizzarsi del Regno (“non hanno più vino”), di annuncio evangelico (visitazione), di costruzione della Comunità ecclesiale con la testimonianza e l'invocazione dello Spirito (presenza della Madre di Gesù nella comunità cristiana delle origini testimoniata dagli Atti degli apostoli).

Ogni volta che nella Liturgia eucaristica ci accostiamo al Corpo e al Sangue di Cristo, ci rivolgiamo anche a Lei che, aderendo pienamente all'offerta di Cristo al Padre per la nostra salvezza, ha accolto per tutta la Chiesa il sacrificio di Cristo. Maria di Nazaret, icona della Chiesa nascente, è il modello di come ciascuno di noi è chiamato ad accogliere il dono che Gesù fa di se stesso nell'Eucaristia, lei che, prima di noi e in modo perfetto, si è unita a questo dono. Recita, infatti, il Prefazio del formulario n. 7 delle Messe della beata Vergine Maria, *Maria Vergine nella presentazione del Signore*: “un solo amore associa il Figlio e la Madre, / un solo dolore li congiunge, / una sola volontà li sospinge: / piacere a te, unico e sommo bene”: l'alleanza è nell'amorosa offerta di sé per compiere la volontà del Padre. Maria ci insegna a fare quello che ha fatto Gesù.

M. Elena Zecchini smr

DOMANDE PER I LAVORI DI GRUPPO SEGUITI ALLA RIFLESSIONE

GRUPPO 1

- Cosa della riflessione ti è sembrato più significativo per la tua vita di cristiano e di associato?
- L'ascolto della Parola e la lettura di fede della realtà, come ha fatto Maria nel *Magnificat*, mi portano ad atteggiamenti di gratitudine e di lode del Signore? Ho un cuore grato?
- Quali occasioni ho di incontrare e di fare comunione con Cristo nella mia vita di ogni giorno, oltre all'Eucaristia?

GRUPPO 2

- Cosa della riflessione ti è sembrato più significativo per la tua vita di cristiano e di associato?
- Hai mai fatto caso al Capitolo II art. 5 dello Statuto che parla della partecipazione ai beni spirituali dell'Ordine dei Servi di Maria e della Congregazione? Secondo te che significa?
- Come la figura di Maria mi aiuta a rendere "eucaristica" la mia vita?

GRUPPO 3

- Cosa della riflessione ti è sembrato più significativo per la tua vita di cristiano e di associato?
- La Pasqua culmina con la Pentecoste, lo Spirito è il dono del Crocifisso-Risorto: come mi lascio illuminare dalle mozioni dello Spirito per vivere il mio Battesimo nella comunità cristiana e nella società?
- Prova a riflettere sul pgf. d dell'art. 14 dello Statuto. Trovi un rapporto tra questo stile di servizio e le opere di misericordia? Se sì, come lo sperimenti nella tua vita in relazione al rapporto culto-obbedienza alla volontà di Dio?

GRUPPO SUORE

- La Pasqua culmina con la Pentecoste, lo Spirito è il dono del Crocifisso-Risorto: come mi lascio illuminare dalle mozioni dello Spirito per vivere il mio Battesimo nella comunità cristiana e nella società?
- Come la figura di Maria mi aiuta a rendere "eucaristica" la mia vita?
- Hai mai fatto caso al Capitolo II art. 5 dello Statuto che parla della partecipazione ai beni spirituali dell'Ordine dei Servi di Maria e della Congregazione? Secondo te che significa?